



ONORE O DIGNITÀ?

Il mondo si divide fra queste due culture. Per una gli uomini sono uguali, per l'altra pesano i meriti.

Quando, la scorsa estate, il 26enne marocchino Ayoub El Qahzzani fu scortato dai poliziotti al Tribunale di Parigi a piedi nudi, con le manette e una benda sugli occhi, in Francia si sollevò un'ondata di indignazione: il trattamento fu considerato "scandaloso, inumano e degradante". Anche se quel giovane, armato di kalashnikov, aveva tentato di fare strage di passeggeri sul treno Amsterdam-Parigi. Quando invece Fabio Tranchina, ex autista del boss mafioso palermitano Giuseppe Graviano, ha deciso di collaborare con i magistrati, i suoi parenti lo hanno ripudiato. Agli agenti che si sono presentati per offrire la protezione dello Stato, hanno risposto con un gelido: «Fabio Tranchina? Non sappiamo chi sia, non lo conosciamo più».

priva di effetti collaterali dannosi. E quella dell'onore - che stima solo chi lo merita - non è soltanto sanguinaria e retributa. Partiamo dall'onore, la cultura più antica e diffusa: per il filosofo William Lad Session, «alcune società sono molto innamorate dell'onore, ma nessuna è priva di una consapevolezza dell'onore, per quanto pallida, o di una preoccupazione per l'onore, per quanto debole». Tant'è vero che Bob Dylan, nella lettera di ringraziamento all'Accademia svedese del Nobel, ha scritto di essere «onorato di ricevere un premio così prestigioso».

VIRTÙ. Ma che cos'è l'onore? «È la reputazione pubblica di una persona», chiarisce Marco Deriu, sociologo all'Università di Parma e autore di un saggio pubblicato su *La società degli individui* (Franco Angeli). «È un rispetto condizionato: si stima chi aderisce a un ruolo, a un ordine morale. Se ti comporti in maniera appropriata sei degno di fiducia. Sei *onorabile*». Di questo aspetto c'è traccia nel Codice penale, che punisce, con multe e carcere, i "delitti contro l'onore", cioè ingiuria e diffamazione: chi insulta qualcuno, attenta al suo pregio sociale. L'onore, dunque, non è semplice reputazione, ovvero notorietà generica, slegata da qualsiasi valore: l'onore si conquista con azioni virtuose a beneficio della comunità. E si deve costantemente lottare per difenderlo, mentre la ▶

TESTATA D'ONORE.
Il calciatore Zinedine Zidane dà una testata a Marco Materazzi ai Mondiali 2006: fu espulso pur di difendere l'onore della sorella.

Sei una persona d'onore o di dignità? Scoprillo rispondendo alle domande del nostro test in realtà aumentata

SCARICA LA APP (INFO A PAGINA 4)

Focus
REALTÀ AUMENTATA
AR

LA MAPPA DEI VALORI

CULTURE. Secondo lo psicologo sociale Ryan Brown, i Paesi possono essere classificati in 4 culture (ma in uno stesso Stato ne possono convivere diverse):

1) Culture dell'onore: danno peso a gerarchie e responsabilità: si è rispettabili se si seguono determinate regole morali e sociali. L'Afghanistan e lo Yemen sono le massime espressioni di questa categoria.

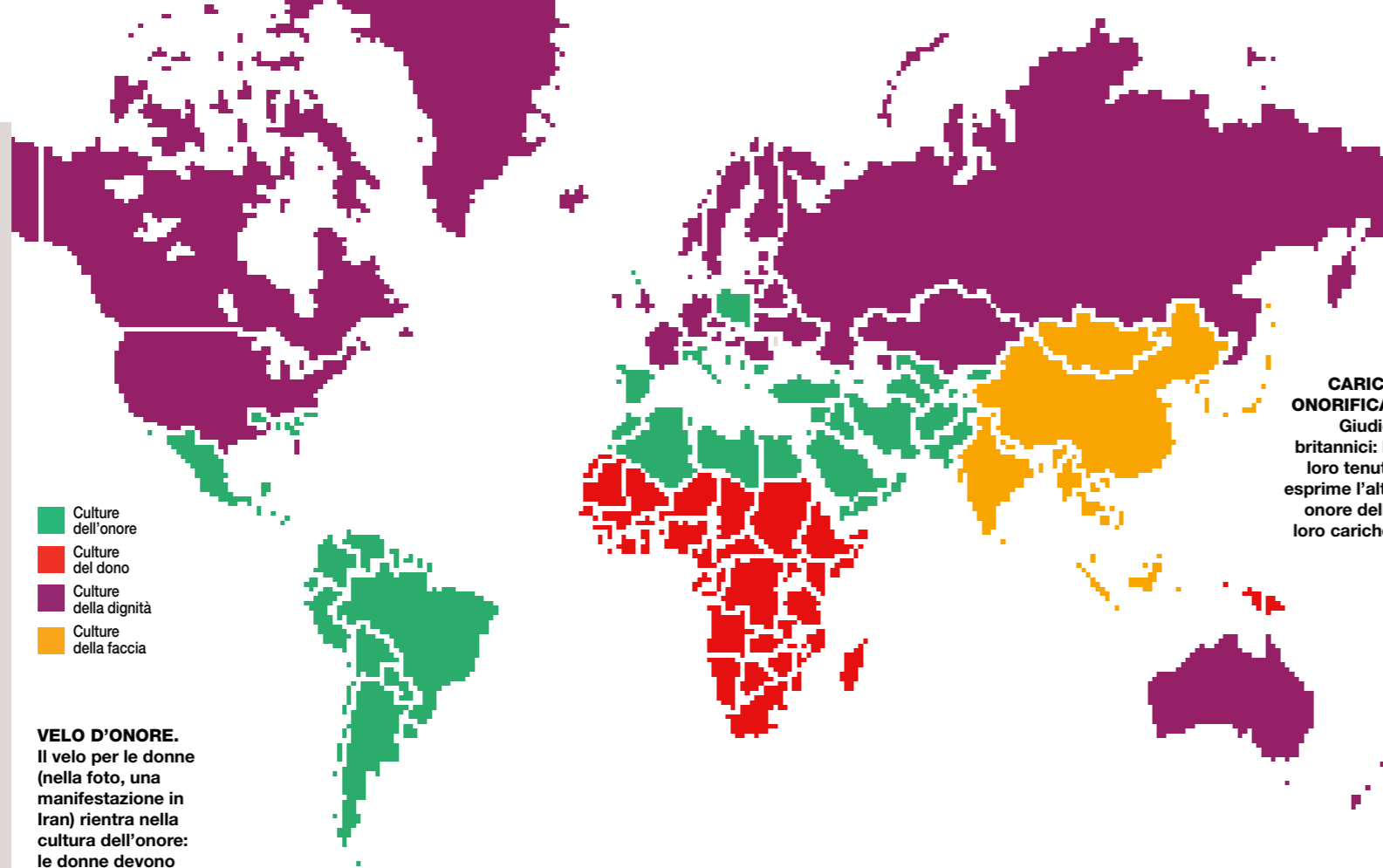
2) Culture della dignità: la rispettabilità è una dote universale, a prescindere dalle classi sociali e dal comportamento; si dà peso all'individuo e alla privacy.

3) Culture della faccia: simili alle culture dell'onore, accentuano la distinzione fra i comportamenti da tenere in pubblico e quelli da tenere in privato; sono culture molto formali e rituali.

4) Culture del dono: si ha tanto più prestigio quanto più si dona agli altri e si hanno figli. Chi non dona o non ricambia un dono è disonorato.

■ Culture dell'onore
■ Culture del dono
■ Culture della dignità
■ Culture della faccia

VELO D'ONORE.
Il velo per le donne (nella foto, una manifestazione in Iran) rientra nella cultura dell'onore: le donne devono essere pudiche.



CARICA ONORIFICA.
Giudici britannici: la loro tenuta esprime l'alto onore delle loro cariche.



dignità è data a priori, una volta per tutte. La cultura dell'onore nasce nelle società povere, dove manca uno Stato capace di far rispettare le leggi. Serve a stabilizzare l'ordine, assegnando a ognuno un ruolo preciso. Per esempio, c'è un onore maschile e uno femminile: l'uomo è onorabile se dimostra forza, autocontrollo e virilità, che consiste nell'avere figli. L'onore delle donne, invece significa restare vergini prima delle nozze, ed essere pudiche e fedeli dopo. Le società dell'onore sono maschiliste: la donna è "proprietà" dell'uomo, che deve vigilare sulla sua purezza. Solo queste premesse spiegano il brutale assassinio di Hina Saleem, la ragazza pakistana uccisa a 21 anni a Brescia nel 2006 perché era andata a convivere con un fidanzato non musulmano invece di sposare un connazionale scelto dai genitori. La giovane fu uccisa con 20 coltellate dal padre che, dopo l'omicidio, disse di sentirsi "tranquillo con la coscienza per aver compiuto il mio dovere".

DIGNITARI. Oggi la cultura dell'onore è stata sostituita da quella della dignità: ognuno ha valore in quanto essere umano, al di là di età, sesso, nazione, cultura, ceto o religione. Una prospettiva lanciata per la prima volta nel 300 a.C. in Grecia dai filosofi stoici, per i quali tutti gli uo-

mini erano uguali nel perseguire la saggezza. E tale cultura fu rilanciata dal cristianesimo, per il quale ogni uomo è un riflesso dell'immagine di Dio. Ma sono stati necessari oltre 2.000 anni per farla attecchire: per secoli, infatti, la dignità è rimasta un privilegio di pochi, i *dignitari*, cioè i nobili. Fu la Rivoluzione francese a riportare in auge la dignità con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789, e su scala planetaria l'Onu con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948). Così la dignità si è diffusa, soprattutto nei Paesi nordici e anglosassoni: merito del protestantesimo, che valorizza la responsabilità del singolo nei confronti di Dio. Ma ha avuto un peso anche il cambio di economia: mentre nell'antichità l'autorità era dei nobili, in epoca moderna il possesso di denaro e potere si è legato da qualità personali specifiche.

NUDIE IN DIVISA. «L'onore è l'uomo in divisa, la dignità è l'uomo nudo», riassume Deriu. E la divisa non è sempre negativa: «Tra le espressioni di *disonore* ci sono il politico che ruba soldi pubblici, lo sportivo che si dopa, il genitore che abusa del figlio: tutti casi che minano il senso della comunità, tradiscono i doveri di un ruolo». Per questo, *onore* e *onestà* hanno la stessa radice. Per l'uomo moderno, invece, l'appartenenza a una comunità e alle sue regole sono fattori secondari: si trova la propria identità autentica spogliandosi dai ruoli imposti dalla società. Mentre la cultura dell'onore è classista e maschilista, quella della dignità è democratica, e dà valore alla difesa delle minoranze: il "politicamente corretto" nasce qui.

«Ma questa prospettiva non è possibile nelle società piccole, dove le relazioni sono "faccia a faccia"», aggiunge Marino Niola, antropologo all'Università Benincasa di Napoli. «L'onore è l'attaccamento alla propria faccia. Disonorare è perdere la faccia, fare una cattiva figura sul palcoscenico della vita: ecco perché la perdita dell'onore maschile ha il suo contrassegno nelle corna che sfigurano il viso». Ed è sempre per questo che l'onore si perde e si riconquista in modo teatrale: a differenza degli altri femminicidi, il delitto d'onore non avviene fra le mura domestiche ma in piazza, davanti a tutti.

In più, l'onore è delicato: «Può essere perso, conquistato, accresciuto, negato», aggiunge Andrea Brighenti, sociologo all'Università di Trento. «Il "punto d'onore" è sfuggente: può essere minacciato da qualunque cosa, una leggera spinta, una battuta o un sguardo. E l'onta è una ferita da sanare subito».

Dov Cohen, psicologo all'Università dell'Illinois, ha fatto un esperimento per dimostrarlo. Ha inscenato una finta sessione di "arte terapia" nella quale ▶

Il denaro ha contribuito alla dignità: dà potere anche ai non nobili



Per mantenere l'onore si è disposti a mettere in gioco la vita: altrimenti si rischia l'emarginazione dal gruppo



VALORI. Gang in una prigione del Salvador. Nella malavita è forte il senso dell'onore, come fra militari (pagina accanto). Cambiano i valori a cui fanno riferimento.

uno sperimentatore provocava gli altri, lanciando palle di carta e prendendoli in giro. Le reazioni sono state diverse: chi credeva nella dignità, esprimeva subito il proprio disappunto, per poi calmarsi; le "persone d'onore" resistevano senza ribellarsi, ma, dopo 5 provocazioni, reagivano con insulti pesanti o aggressioni fisiche. Del resto, in passato, in caso di offesa, l'onore si ripristinava con un duello.

L'onore, infatti, è un valore assoluto: "Lo giuro sul mio onore". Si è disposti a mettere in gioco la vita per mantenerlo perché perderlo comporta l'esclusione da una società, per sé e la propria famiglia. Questo spiega l'apparente illogicità della testata di Zinedine Zidane ai Mondiali del 2006. Zidane, infastidito dalla marcatura di Materazzi, gli aveva chiesto sarcasticamente se volesse la sua maglia.

«Preferisco quella puttana di tua sorella», rispose Materazzi. Per Zidane, d'origine algerina, era un'offesa intollerabile: e reagì, anche a costo di compromettere la finale dei Mondiali e la sua ultima partita in Nazionale. Non farlo l'avrebbe fatto sentire un vigliacco: nel Parco dell'onore a Vagli (Lucca), il disonore è rappresentato infatti con la scultura d'un uomo in fuga, con orecchie da coniglio.

MISURE. L'Italia e i Paesi mediterranei sono considerati "civiltà dell'onore" dal 1966, quando l'antropologo inglese Jean Peristiany scrisse per descriverli il saggio *Onore e vergogna*. Del resto l'Italia ha persino un paese chiamato Onore (Bergamo) e ha abolito i privilegi dei delitti d'onore solo nel 1981: fino a quell'anno il Codice penale prevedeva pene ridotte per chi uccideva il coniuge (o la figlia o la sorella) "nello stato d'ira determinato dall'offesa all'onore suo o della famiglia". Ma si può misurare il grado di onore di una società? Ryan Brown, autore del recente saggio *Honor Bound* ("obbligo d'onore", Oxford University press), ha identificato alcuni parametri che ne sono il sintomo: l'alto numero di suicidi (come

estrema reazione al disonore), il basso uso di antidepressivi (considerati poco "virili"), l'alto numero di infortuni domestici (i veri maschi sono imprudenti), l'alto numero di femminicidi e di omicidi scolastici (come reazioni estreme per difendere l'onore). Risultato: gli Stati del Sud degli Usa (Alabama, North e South Carolina, Georgia, Arkansas) primeggiano in tutti questi fattori. «Sono intrisi di onore perché vi arrivarono gli emigrati dalla Scozia, dove quella cultura era fiorente», dice Brown. «E anche il successo elettorale di Donald Trump, che ha puntato molto sull'onore nazionale, è un'espressione di questa cultura».

In Italia l'onore è radicato soprattutto al Meridione: lo confermano anche i dati? In effetti l'uso di antidepressivi è inferiore al Sud di 5 punti percentuali rispetto al resto d'Italia (dati Aifa). Ma le violenze fisiche o sessuali sulle donne sono più alte al Centro-Nord di 5,3 punti, e il tasso di suicidi è più alto al Nord di 2,4 punti (dati Istat). Come si spiega?

«Questi dati sono disomogenei: non tutti i suicidi o le violenze sessuali sono riconducibili al disonore», risponde Deriu. «È innegabile che la cultura dell'onore sia

più viva al Sud, dove è più forte il senso della famiglia e della comunità». Ma come affermare la cultura della dignità per le donne, le minoranze etniche, i gay? «Rivoltando contro l'onore le sue stesse armi», risponde il filosofo britannico Kwame Appiah. «Non basta condannare un comportamento per farlo sparire. La schiavitù è sopravvissuta per secoli nonostante le condanne degli intellettuali: fu abolita in pochi anni solo quando diventò compromettente per l'onore delle nazioni che la tolleravano». Dunque, dice Deriu, per cancellare la violenza contro le donne «occorre renderla *disonorevole*, spostando la vergogna dalla donna che subisce violenza all'uomo che la commette. E includere nell'onore il rispetto verso le donne o le altre identità sessuali ed etniche».

MINORANZE. Con le sue espressioni violente, rigide e retrive, dunque, la cultura dell'onore va lasciata alle spalle una volta per tutte? La risposta dei sociologi è sorprendente: no. O almeno non del tutto. «Oggi le istituzioni hanno meno presa sugli individui», dice Peter Berger, sociologo austriaco. «La nostra identità non è

più data dalla condizione sociale e dal rispetto delle regole, ma è diventata l'obiettivo di una ricerca difficile. L'uomo moderno paga la libertà a caro prezzo: con un senso di smarrimento e di solitudine. Riscoprire il lato sano dell'onore ci farebbe ritrovare la fiducia verso le istituzioni e il senso di appartenenza sociale». «Abbiamo un enorme bisogno, soprattutto in politica, che sia riconosciuto chi la pensa in modo diverso da noi e chi ha responsabilità pubbliche», aggiunge Deriu. Insomma, abbiamo bisogno di *onorevoli onesti*. **F**

Vito Tartamella



Parole d'onore (e di dignità)

DEFINIZIONI. Che differenza c'è fra onore e dignità? Sono concetti sfuggenti, perché da secoli ispirano le nostre azioni in modo inconsapevole: sono parte della nostra identità sociale. Cerchiamo di fare chiarezza. L'onore è la buona reputazione di una persona in un gruppo (scuola, esercito, politica, società civile). Tale stima è tributata a chi ha un ruolo elevato o a chi ha compiuto il proprio dovere morale. L'onore non è semplice "fama": il comandante Francesco Schettino è diventato noto per aver fatto affondare la *Concordia*, ma il suo comportamento è stato giudicato disonorevole perché abbandonò la nave ancora non evacuata. Dal punto di vista soggettivo, l'onore è l'orgoglio che nasce dal ricevere questa stima. Se si perde l'onore, si prova vergogna.

La dignità, invece, è il rispetto tributato a ogni essere umano, a prescindere dalle sue azioni o cariche. Se si perde la dignità, si prova colpa. La dignità può essere violata ma non si perde mai, sottolinea Franco Cardini in *Onore (Il Mulino)*; l'onore invece si può perdere, e spetta al singolo recuperarlo, spesso con una vendetta.